

Alessandra Frondoni, Fabrizio Benente,
Giovanni Murialdo, Paolo Palazzi, Laura Pellegrineschi
Indagini archeologiche a Varigotti (Savona).
Il castrum e la chiesa di San Lorenzo

[A stampa in Atti I° Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Pisa 1997, pp. 102-108 © degli autori –
Distribuito in formato digitale da “Reti medievali”, www.retimedievali.it].

INDAGINI ARCHEOLOGICHE A VARIGOTTI (SAVONA). IL *CASTRUM* E LA CHIESA DI SAN LORENZO

di

ALESSANDRA FRONDONI, FABRIZIO BENENTE, GIOVANNI MURIALDO, PAOLO PALAZZI, LAURA PELLEGRINESCHI

1. INTRODUZIONE

Il promontorio di Varigotti conserva numerosi resti di fortificazioni medievali, in parte nascosti dalla fitta coltivazione ad oliveto. Alcuni tratti della cinta muraria furono attribuiti dal Lamboglia ad un più antico insediamento difensivo di età bizantina. Un noto passo del *Chronicon* dello pseudo-Fredegario cita infatti Varigotti tra le *civitates litore mares* distrutte da Rotari nel 643 d.C. (*Fontes Ligurum*, n. 4.23, Pur nelle sue imprecisioni (a *Geneva maretema, Albingano, Varicotti, Saona e Lune* viene associata Oderzo) tale fonte è sempre stata considerata degna di fede dagli storici (PAVONI 1992). Il Lamboglia, a nostro avviso giustamente, riteneva che, sulla base del prologo dell'Editto di Rotari dove sono citate "*civitates vel castra Romanorum*", si dovesse pensare per Varigotti non a una città (improprio-nibile sia su basi storiche che archeologiche), ma ad un *castrum* "*con una propria circoscrizione civile e militare autonoma*" (LAMBOGLIA 1946, p. 119); vera e propria "fortezza marittima" posta in un punto strategico che dominava la costa e l'entroterra.

Numerosi rinvenimenti archeologici del passato (vedi *infra*) sembravano convalidare tale ipotesi. Non così chiare sono, invece, le risultanze degli scavi più recenti che sono, tuttavia, ancora in corso e quindi suscettibili di ulteriori approfondimenti.

La certezza di trovarsi in presenza di uno dei principali *castra* tardo-antichi liguri indusse il Lamboglia ad iniziare una complessa pratica di esproprio, perfezionata nei primi anni Settanta (LAMBOGLIA 1976, pp. 129-130). Da allora Capo Varigotti appartiene al patrimonio dello Stato e, stante le numerose valenze ambientali, storiche, archeologiche, dovrebbe entrare a far parte delle aree protette all'interno del progettato parco naturale del Finale.

Oltre alle strutture difensive in terraferma, Capo Varigotti era dotato di un'importante rada portuale, certo attiva dalle origini e per tutto il corso del Medioevo, sino a quando i Genovesi, in lotta con i marchesi del Carretto, nel 1341 decisero di interrarla.

Proprio dalle prime prospezioni effettuate nel 1990-91, nell'ambito del progetto "Porti e approdi della Liguria", coordinato da Francisca Pallarés, ha preso spunto la decisione della Soprintendenza Archeologica della Liguria di riprendere le ricerche nell'area del *castrum*. Le campagne di scavo precedute da una vasta ricognizione topografica, si sono svolte nelle estati 1993 e 1994, con la direzione della scrivente e con l'intervento di una équipe di operatori della Cooperativa Archeologia di Firenze, coordinati da Laura Pellegrineschi. La prosecuzione degli scavi, prevista per i prossimi anni, dovrà estendersi ad altre zone della cinta muraria dove sono stati raccolti in superficie reperti di età tardo-romana; interessante sarà anche tentare di chiarire quale fosse il rapporto con la vicina "città" di Noli, separata in antico da Varigotti da un aspro e dirupato tratto di costa e a questa collegata da ardui percorsi interni.

A Noli, considerata *Neapolis* di fondazione bizantina (LAMBOGLIA 1946), ma della quale sono state recentemente messe in luce evidenze archeologiche di età romana-imperiale (FRONDONI 1988, p. 128; FRONDONI 1996, pp. 35-37), gli scavi condotti in estensione davanti alla facciata della chiesa di San Paragorio hanno consentito di documentare un insediamento abitativo tardo-antico, alto-medievale con

fasi d'uso databili dalla fine del VI al X secolo (FRONDONI 1992; FRONDONI 1995). Notevole è una fase con strati di crollo ed incendio delle travature lignee delle abitazioni, datate al C14 alla metà dell'VIII secolo (+/-120 anni). Ipotetico ma suggestivo diventa il riferimento all'età della "conquista" longobarda e l'aggancio storico archeologico con Varigotti, da meglio vagliare. Già il Lamboglia (LAMBOGLIA 1946) proponeva che le due località potessero far parte di uno stesso "distretto" amministrativo, pertinente alla "*civitas*" nominata dal cronista franco.

Gli scavi nel *castrum* di Varigotti si inquadrano, inoltre, in un esteso programma di indagine degli insediamenti fortificati di origine bizantina della Liguria di Ponente, parte appena avviate, parte ormai quasi alla conclusione (MURIALDO-MANNONI 1990; BOSELLI 1990, pp. 229-271). Tra questi si segnala per importanza il *castrum* tardo-antico di S. Antonino di Perti, presso Finale Ligure (MURIALDO 1996, con precedente bibliografia). Interessante sarà, con il prosieguo delle ricerche, comprendere le eventuali relazioni tra questa "fortificazione d'altura" e la corrispettiva ed ipotizzata "fortificazione marittima" di Capo Varigotti (MURIALDO 1992).

A quest'ultima sono strettamente collegate anche le indagini condotte, a partire dal 1996, nell'area del monastero di San Lorenzo, area divisa dal promontorio dalla costruzione della via Aurelia e della ex linea ferrata, ma in antico parte di un unico ambito territoriale. Il cantiere di scavo, finanziato dalla Regione Liguria, grazie all'intervento dell'Associazione "Amici di San Lorenzo" e della Parrocchia di San Lorenzo, con il particolare interessamento della dott. Bruna Ugo, si è svolto in collaborazione con il cantiere di restauro, affidato alla responsabilità dell'arch. Giorgio Brusotti, con il coordinamento della collega arch. Rossella Scunza della Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici della Liguria.

Lo scavo, svoltosi in collaborazione con ricercatori del Civico Museo del Finale, è stato diretto da chi scrive e coordinato da Fabrizio Benente, che per determinate esigenze del cantiere si è valso della collaborazione di Paolo Palazzi, di Cristina Porro e dell'antropologo Grant J. Mullen.

La chiesa di S. Lorenzo è assegnabile per la prima fase edilizia al XII secolo, in aderenza alle fonti che la riconducono a fondazione benedettina, in dipendenza del potente cenobio lerinese (vedi *infra*). La presenza di una necropoli paleocristiana, il rinvenimento passato di numerosi reperti di età tardo-antica, bizantina e altomedievale non escludono, a livello di ipotesi, la possibilità dell'esistenza di una più antica cappella (monastica, castrense?), forse legata all'insediamento militare del promontorio; ipotesi che andrà valutata con l'estensione delle indagini archeologiche.

A. F.

2. RICERCHE DI SUPERFICIE ED ANALISI DELLE FONTI ICONOGRAFICHE

2.1. Le strutture delle fortificazioni medievali e lo sfruttamento agricolo delle pendici del promontorio e delle alture prospicienti la rada portuale non consentono attualmente il riconoscimento di sicure strutture murarie o di stratificazioni riconducibili all'insediamento tardo-antico di Varigotti, la cui esistenza è testimoniata dallo pseudo-Fredegario (vedi *supra*). Al momento attuale, evidenze dell'esistenza di un insediamento tardo-antico derivano soprattutto da vecchi rinvenimenti (vedi *infra*) o da materiali di superficie.

Anteriormente all'inizio degli scavi sistematici effettuati dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria, da parte della sezione finalese dell'Istituto di Studi Liguri furono condotte alcune prospezioni su tutta l'area per contrastare la crescente attività di ricercatori clandestini. I reperti di superficie raccolti portarono conferme circa l'insediamento tardo-antico e consentono di prospettare alcune in-

dicazioni per l'indirizzo di ricerche future. I dati attualmente disponibili, ottenuti in condizioni di buona visibilità e mediante suddivisione dell'area in settori impostati sulla conformazione geomorfologica, risentono dell'uso intensivo a scopo coltivo della zona, con sistematici interventi di terrazzamento databili a partire dal XVI-XVII sec., sulla base dei materiali rinvenuti nei crolli dei muri a secco.

Da queste ricerche sono derivate alcune tenui evidenze di una frequentazione dell'area in età romana con la presenza di un singolo frammento di sigillata sud-gallica nelle vicinanze della chiesa e di anfore ad impasto vulcanico in regione Costa. Più consistenti evidenze riguardano il recupero di reperti di VI-VII secolo, in particolare costituiti da sigillata chiara africana (forme Hayes 91D, 99C, 104A, 105), di anfore cilindriche africane tipo Keay LXID, LXIIA, D, E, F; tipo Finale A1.4.a, A1.5 (MURIALDO 1993-94), pietra ollare cloritoscistica, di un vaso catino con cordone ad impressioni. L'analisi della distribuzione dei reperti tardo-antichi ha dimostrato addensamenti nei settori settentrionali del promontorio e nei conoidi di dilavamento individuati sulle pendici del capo all'esterno del perimetro murario medievale.

2.2. Per una definizione cronologica delle fasi occupazionali e delle strutture murarie medievali e moderne di questo centro fortificato, le indagini archeologiche possono inoltre avvalersi di un esame preliminare delle fonti scritte e cartografiche post-medievali. Il castello manteneva ancora un rilevante ruolo strategico nel 1251 quando Genova impose al marchese di Finale Giacomo del Carretto una sua disattivazione (*Liber Iurium*, doc. XXIII).

Una dettagliata veduta dell'area di costa tra Varigotti e Noli è contenuta in un disegno eseguito nel 1584 dall'ingegnere savonese Domenico Revello (Torino, Archivio di Stato, *Carte del Genovesato*, cart. LOSAR), dove sono chiaramente riconoscibili le difese della rada portuale, impostate su due torri poste sulla sommità del promontorio, una torre faro sul pennello che racchiude ad est la rada portuale, un'altra torre ancora individuabile alla falda della pendice montuosa e distrutta nel secolo scorso per la costruzione della linea ferrata. Una quinta torre era stata costruita poco prima dai Nolesi sul promontorio di Tueste, a protezione di una zona di confine tra quel Comune ed i territori marchionali del Finale.

La struttura semicircolare posta sulla parte sommitale del capo ed oggetto dello scavo 1993 (vedi *infra*) può essere invece riconosciuta nella fortificazione costruita nel 1595 con ampio reimpiego di laterizi, menzionata in una visita pastorale del vescovo di Savona P.F. Costa: "*una fortezza ossia torre in guardia e difesa di questo luogo infestato sin qui da Corsali*" (A.V.S., *Visite Pastorali*, II).

G. M., P. P.

3. INDAGINI TOPOGRAFICHE E SAGGI DI SCAVO NEL CASTRUM

3.1. Il promontorio di Capo Varigotti è stato considerato, in base alle fonti scritte, come sede di un insediamento bizantino. La sua posizione topografica appare strategicamente rilevante per il controllo degli approdi posti a levante e a ponente del capo. Il rinvenimento di materiale ceramico ascrivibile ad un orizzonte cronologico tardo-antico, recuperato durante ricerche di superficie, sembrava confermare sostanzialmente i dati storici.

La campagna di ricognizione topografica e le indagini archeologiche condotte nel 1993-94 dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria, sono state eseguite per censire e localizzare le strutture emergenti sul promontorio, con lo scopo di seguire l'evoluzione storico-insediativa del sito e verificare le ipotesi precedentemente formulate.

Le ricerche di superficie hanno individuato le strutture relative ad un doppio circuito murario difensivo: la cinta

più ampia, posta ad una quota di ca. 30 m s.l.m., circonda il perimetro del rilievo con l'esclusione dei lati sud e sud-est a picco sul mare; l'altra difende la sommità dell'altura. Quest'ultima circoscrive un'area all'incirca rettangolare, comprendente al centro una grande cisterna, con accesso dal lato nord-ovest difeso da una torre quadrangolare di cui sono visibili scarsi resti dell'alzato; meglio conservate risultano le strutture sul lato meridionale del pianoro, relative ad una seconda torre difensiva e ad un bastione a pianta ellissoidale, posto sullo sperone di roccia prospiciente il mare.

L'indagine archeologica ha consentito un'interpretazione sostanzialmente coerente del sistema difensivo del sito e della sua evoluzione, anche se una limitazione alla lettura dei dati è venuta dalla poca consistenza degli interri e dalla scarsità di reperti. Tale quadro è comunque da ritenere indicativo e passibile di ulteriori modifiche, anche in previsione della ripresa degli scavi.

3.2. L'indagine stratigrafica ha previsto cinque saggi di scavo nell'area del pianoro sommitale, tre nell'area della fortificazione ellissoidale ed un saggio a ridosso di una porzione di muratura della cinta bassa. Lo stato attuale delle indagini non ha portato all'identificazione di livelli e strutture di età bizantina, anche se tale mancanza potrebbe essere attribuibile a massicce asportazioni effettuate in epoca successiva. Indicativa in tal senso è la presenza di alcuni frammenti ceramici di periodo bizantino recuperati in giacitura secondaria.

La più antica fase di frequentazione attestata sul promontorio sembra da porsi nel XII-XIII sec., quando il pianoro viene racchiuso da un circuito murario, oggi fortemente rasato e in più punti lacunoso, a pianta rettangolare con accesso sul lato nord-ovest. Un saggio effettuato a ridosso di un tratto della cinta muraria ne ha messo in luce il paramento interno, realizzato con blocchetti di media pezzatura, irregolarmente sbazzati, legati da malta, con fondazione interna a fossa stretta ricavata nel piano roccioso. La datazione della cinta alta è riferita ad un ambito cronologico di XII-XIII sec., in base ai frammenti ceramici provenienti dal livello di preparazione di un pianetto in mattoni conservato in connessione con il paramento interno della muratura.

Al centro del pianoro sono emerse fondazioni su roccia di due murature, riferibili ad una struttura rettangolare, posta in posizione centrale rispetto all'intero complesso della fortificazione: l'interpretazione di queste murature come resti di un "mastio" è da ritenere una possibile ipotesi di lavoro. La scarsità di reperti ha limitato la determinazione cronologica della struttura all'individuazione di un termine ante quem all'inizio del XIV secolo.

L'evoluzione del sistema difensivo del pianoro è segnata dalla realizzazione di una torre quadrangolare, posta all'estremità nord dell'area, con funzioni di controllo dell'accesso alla fortificazione. Le sue fondazioni tagliano le stratigrafie e la muratura della fortificazione di XII-XIII sec. ed inglobano i resti di un muro e di una pavimentazione in mattoni, assimilabili alla fase di vita della prima cinta difensiva. Lo scavo ha individuato il piano di calpestio originario, realizzato in piccoli basoli legati con malta, e la fossa di fondazione dei muri perimetrali, tagliata nella roccia. I reperti provenienti da queste fasi datano la costruzione della torre alla seconda metà XIII-XIV secolo.

La cinta muraria che circonda la base dell'altura potrebbe ipoteticamente appartenere a questa seconda fase di fortificazione del promontorio, come pure la realizzazione della torre posta all'estremità sud del pianoro. Il paramento di questa seconda torre, conservata ancor oggi per tutta l'altezza, mostra molti interventi di ricostruzione e restauro, ma è ben leggibile una fase primaria di edificazione, costituita da blocchetti in pietra rettangolari, sbazzati, ma non rifiniti, privi di zeppature e mattoni.

La continuità insediativa del promontorio sembra segnare una stasi nel XV secolo, vista l'assenza di ceramica

quattrocentesca tra i materiali recuperati. Le attività edilizie sembrano ricominciare verso la fine del XVI sec., periodo al quale è da attribuire la realizzazione del cunicolo posto a ovest della cisterna, interpretabile come munizioniere della fortezza. Durante questa fase l'intera fortificazione viene rinforzata e in più punti restaurata, come dimostrano i vari interventi sulle murature della cinta bassa, di quella alta e della torre sud.

L'intervento più imponente risulta la realizzazione del "bastione" a pianta ellissoidale sullo sperone di roccia posto all'estremità sud del pianoro. La struttura doveva presentarsi come una sorta di baluardo a cielo aperto, funzionale al controllo del mare e all'utilizzo dei cannoni. Una lunga rampa sul terrapieno con muri laterali di contenimento, costituiva il collegamento tra l'area fortificata del pianoro e il piazzale del nuovo bastione. L'indagine stratigrafica della fortificazione ellissoidale si è svolta in estensione, documentando varie fasi costruttive databili tra la fine del XVI ed il XIX secolo.

Alla frequentazione postmedievale del promontorio è probabilmente da riferire la riconduzione dell'intera area ad oliveto, con la realizzazione di muri di terrazzamento a secco. La continuità di utilizzo del promontorio come postazione militarmente strategica giunge, invece, fino al nostro secolo: sono, infatti, numerose le tracce della frequentazione dell'area durante l'ultimo periodo bellico, rinvenute sul pianoro e sul piazzale della fortificazione prospiciente al mare

A.F., L. P.

4. INDAGINI ARCHEOLOGICHE NELL'AREA DELLA CHIESA DI SAN LORENZO

4.1. L'ipotesi di una fondazione monastica altomedievale di San Lorenzo di Varigotti (FORMENTINI 1947; LAMBOGLIA-UGO 1952; PENCO 1957; SCARRONE 1982) non sembra esaurientemente suffragata dalle fonti scritte e sono labili le tracce desumibili dai documenti archeologici per ora disponibili. Nondimeno i rinvenimenti occasionali del secolo scorso (BARRILI 1905), gli scavi degli anni Cinquanta (LAMBOGLIA-UGO 1952), le ricognizioni condotte dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri (MURIALDO 1992) e le più recenti indagini della Soprintendenza Archeologica della Liguria (vedi *infra*) hanno consentito di ipotizzare una sporadica frequentazione d'età imperiale, una più consistente fase insediativa d'età tardo-antica e bizantina, con una coeva fase cimiteriale ed hanno fornito ampia documentazione sulle fasi medievali e post-medievali dell'insediamento religioso.

4.2. Le prime notizie scritte relative a San Lorenzo di Varigotti risalgono al XII secolo. Nel 1127, Ottone, vescovo di Albenga, concede a Garino, abate di Lerino, il monastero di San Lorenzo, riservandosi l'investitura e la nomina dell'abate. La donazione viene poi confermata da Bonifacio del Vasto, inducendo ad ipotizzare una giurisdizione esercitata dal marchese aleramico sulla chiesa, probabilmente attribuita al vescovo albanense per sottrarla al controllo del titolare della diocesi savonese, secondo una politica attestata da altre fondazioni monastiche aleramiche (DE VINGO 1996, p. 82).

La presenza benedettina lerinese ebbe breve durata, nel 1213, *Bonifacius prepositus ecclesie Sancti Laurentii de Varioto* insieme ai canonici di suddetta chiesa cede ad Enrico del Carretto una serie di proprietà poste *in villa Mulemule, a mare usque ad iugum et a Pontilolio de Lodannis usque ad collam Gurre*. Il marchese, in cambio, cede terre *in Menderio*, più vicine a Varigotti e più facilmente sfruttabili (*Instrumenta Episcoporum Albinganensium* p. 83, doc. LXI).

La prepositura ed il preposito di San Lorenzo di Varigotti sono ripetutamente citati in documenti finalesi del XV secolo. Nel 1585 viene deciso il trasferimento del titolo di

parrocchiale all'oratorio di Sant'Antonio, anche in relazione alle esigenze del nuovo polo insediativo formatosi a ponente del promontorio (SCARRONE 1982, p. 9, nota 15). San Lorenzo Vecchio è successivamente citata nelle visite pastorali come cappella cimiteriale fino alla fine del Seicento.

Una puntuale analisi dello stato di conservazione della chiesa nel secolo scorso può essere reperita nell'opera del Garoni (GARONI 1870, p. 93), mentre ai coniugi Berry si deve una descrizione del complesso e delle strutture abitative annesse alla chiesa, ancora ben visibili benché "*used by a paesant as a stable for his mule*" (BERRY 1931, p. 250). Potrebbe trattarsi degli ambienti citati nel 1446, quando i domenicani di Santa Caterina di Finalborgo, per sfuggire all'epidemia di peste che affliggeva Finale, dichiararono di "*...accipere ecclesiam Santi Laurentii de Varigotti cum domo sua adherente pro habitatione fratrum tempore pestis...*" (MURIALDO 1982, p. 40). Nell'area contigua alla chiesa sono ancora visibili tracce di un edificio le cui murature sono poste attualmente a contenimento di un'ampio terrazzo agricolo.

F. B.

4.3. La scoperta di un'area cimiteriale nella zona a ponente di San Lorenzo si deve al Barrili che la descrisse in seguito come "*una necropoli ancora mezza sepolta sotto un vigneto a solatio, tutta piena di olle cinerarie, dove... non fu raro nei primi e presto interrotti assaggi trovare anelli con gemme incise*" (BARRILI 1905, p. 13). L'attenzione suscitata dal rinvenimento nell'ambiente culturale savonese è chiaramente riscontrabile nel discorso inaugurale della Società di Storia Patria, tenuto nel 1888 da Paolo Boselli (BOSELLI 1888, p. LIX). Al sepolcreto posto sulla pendice della chiesa di S. Lorenzo sono da ricondurre alcuni piccoli dischi bronzei rinvenuti "*in un sarcofago di marmo*" (SILLA 1949, p. 23, nota 4), alcune tombe entro anfora rinvenute sulla costa di San Lorenzo negli anni Quaranta, una sepoltura a cappuccina scoperta all'interno della chiesa (LAMBOGLIA-UGO 1952, p. 8), due frammenti di una epigrafe sepolcrale, con menzione di un possibile onomastico ANATOLIUS, databile al VII secolo e rinvenuta durante gli interventi di restauro dell'edificio (LAMBOGLIA-UGO 1952; MENNELLA 1983). Non sono al momento reperibili i due solidi aurei di Giustiniano rinvenuti nell'area e menzionati dal Silla, accanto a monete in bronzo del IV sec. d.C. (SILLA 1949, p. 23). Un ulteriore indizio è dato dalla presenza di un sarcofago in marmo bianco orientale (LAMBOGLIA-UGO 1952, pp. 4-6). I frammenti rinvenuti nel 1948 (e altri ritrovati di recente) hanno consentito di ricomporre un sarcofago romano strigliato il cui tergo era stato rilavorato nell'Altomedioevo con la tipica decorazione a doppio intreccio di losanghe e cerchi perlati, che racchiudono croci gigliate (datazione: fine sec. VIII, cfr. FRONDONI 1987, pp. 48-49).

Il Lamboglia ipotizzò una fase alto-medievale, una tardo-medievale ed una seicentesca dell'edificio (LAMBOGLIA-UGO 1952, p. 14, fig. 21). Lo scavo dell'area interna alla chiesa consentì di documentare una serie di sepolture "*su due strati sovrapposti*" ed un tomba a cappuccina. Il rinvenimento di un rosario con grani costituiti da elementi vegetali (bacche), fece ipotizzare una datazione altomedievale per le inumazioni in fossa terragna (LAMBOGLIA-UGO 1952, p. 16), ma la presenza di un analogo elemento in una sepoltura tardomedievale scavata nel 1996 ed una certa analogia delle fasi cimiteriali documentate suggerisce cautela nel ricondurre alla stessa cronologia la sepoltura a cappuccina e le inumazioni in fossa terragna. Quest'ultime sembrerebbero, infatti, pertinenti alla fase cimiteriale bassomedievale documentata dallo scavo 1996 nell'area esterna alla chiesa (vedi *infra*).

Nel 1994, la Soprintendenza Archeologica della Liguria ha condotto un primo, limitato sondaggio di scavo (saggio I), ubicato nella parte ovest del terrapieno su cui si imposta la chiesa.

A. F., F. B.

4.3. La campagna di indagini 1996

L'analisi archeologica delle strutture murarie della chiesa, condotta da C. Bellingeri, A. Cagnana e R. Vecchiattini ha costituito una prima verifica critica delle ipotesi formulate dal Lamboglia. Le letture stratigrafiche operate sulle superfici murarie di S. Lorenzo indicano che soltanto sul lato settentrionale si conserva a vista un tratto di muratura databile all'XI-XII secolo, mentre il fianco meridionale e la zona absidale sono il frutto di riedificazioni tardo e post-medievali. Si deve ai restauri del Lamboglia la ricostruzione integrale del lato ovest. Una significativa fase di ricostruzione dell'edificio viene datata al XVI secolo, aprendo diversi problemi di ordine storico ed architettonico che andranno verificati con la prosecuzione dell'analisi delle fonti scritte e di quelle archeologiche.

Si forniscono di seguito alcune notizie preliminari dei risultati emersi dalle indagini di scavo condotte nel 1996

Area A – Nel contesto delle opere di restauro, si doveva procedere ad un abbassamento del deposito retrostante l'edificio di culto che gravava sul lato settentrionale della navata, facendo confluire umidità verso le murature. Ciò ha comportato l'analisi stratigrafica dell'area compresa tra il muro nord della navata, quello ovest della sacrestia e la scarpata rocciosa ad esso retrostante.

Obiettivi dell'indagine archeologica erano:

- 1 – procedere ad una verifica della cronologia del muro perimetrale nord della chiesa (US 1).
- 2 – condurre un'analisi archeologica della struttura muraria, con paramento a blocchetti regolari (US 60), inglobata nel muro nord della navata nel XVII secolo.

Per quanto riguarda il secondo punto, lo scavo non ha restituito alcun dato, in quanto la struttura muraria è risultata impostata direttamente sulla parete rocciosa, senza interposizione di stratificazione archeologica e senza alcuna traccia di prosecuzione verso est.

Lo scavo della restante parte del perimetrale nord ha invece offerto elementi per la datazione del muro settentrionale dell'edificio (US 1), precisandone la cronologia al XII secolo. Nella parte est l'asportazione di uno strato di materiali di risulta del cantiere di restauro del dopoguerra (US 2) ha posto in luce filari di pietre sbazzate pertinenti al perimetrale della chiesa (US 1). A questa struttura si appoggiava una sorta di contrafforte in muratura (US 4) realizzato con lo scopo di ancorare la muratura della chiesa alla parete rocciosa. Nell'angolo tra il muro nord della navata della chiesa ed il perimetrale ovest della sacrestia era presente uno strato di pietre di grosse dimensioni (US 11), un sottostante piano di laterizi e coppi molto frantumati (US 12) ed una serie di strati di riempimento che coprivano la risega di fondazione di US 1. La presenza di diversi frammenti di una forma chiusa di ceramica di produzione islamica sembrerebbe ricondurre la costruzione di US 1 al XII secolo, ossia alle prime testimonianze scritte dell'esistenza della chiesa di San Lorenzo (vedi *supra*).

Area 1000 – Nell'area interna all'edificio religioso, già oggetto di indagini di scavo estensive (LAMBOGLIA-UGO 1952), anche per i gravi problemi di dissesto delle murature, si è scelto di non procedere ad una verifica stratigrafica.

Un limitato intervento ha riguardato il loculo mortuario posto al centro della navata, di fronte all'altare. Si è proceduto allo scavo globale della struttura che era stata indagata soltanto parzialmente (LAMBOGLIA-UGO 1952, p. 16). Il completamento dello scavo ha evidenziato la presenza *in situ* di alcuni scheletri umani parziali, con elementi di corredo, una grossa chiave in ferro, per cui è possibile una valenza simbolica ed alcune monete tardo-medievali.

Le esigenze della posa in opera di una canalizzazione per il deflusso delle acque hanno comportato un limitato intervento di documentazione nell'area della sacrestia, dove

è stata evidenziata una fase sepolcrale con loculi in muratura semi-demoliti.

F. B., P. P.

Area 2000 – L'analisi stratigrafica di un ampio settore dell'area esterna alla chiesa di San Lorenzo, compresa tra il muro perimetrale sud ed il muro di contenimento del terrapieno (US 2001, 2015, 2069) era finalizzata a:

1 – procedere ad un'analisi globale, condotta su un ampio settore, del deposito stratigrafico conservato nell'area esterna all'edificio religioso. La prima valutazione del potenziale stratigrafico di tale area, condotta nel 1994 (vedi *supra*), a causa dei limiti della sua estensione, era stata scarsamente esaustiva.

2 – acquisire elementi in relazione alle fasi di costruzione dell'edificio religioso, allo sfruttamento medievale e post-medievale dell'area compresa tra l'edificio ed il muro di contenimento del terrapieno, ad eventuali preesistenze correlate all'ipotizzata presenza di un edificio di culto altomedievale.

3 – pervenire ad una determinazione della cronologia delle diverse fasi costruttive del muro di contenimento del terrapieno. L'analisi del paramento esterno consentiva infatti l'individuazione di diversi momenti di sovrapposizione di una più antica fase costruttiva. Quest'ultima, caratterizzata da un paramento costituito da elementi lapidei di calcare grigio, non squadrate, ma ottenuti a spacco disposti a corsi, ottenuti con un'accurata selezione del materiale, trova confronti con il tratto di muratura inglobato nel muro settentrionale della chiesa (vedi *supra*). Questo elemento induceva ad ipotizzare una datazione al XI-XII sec., ma precedenti ipotesi del Lamboglia (LAMBOGLIA-UGO 1952, p. 9) imponevano una verifica di scavo.

4 – chiarire la natura e le modalità della fase di frequentazione tardo-antica, della cui esistenza, a più riprese, erano emersi elementi incontrovertibili.

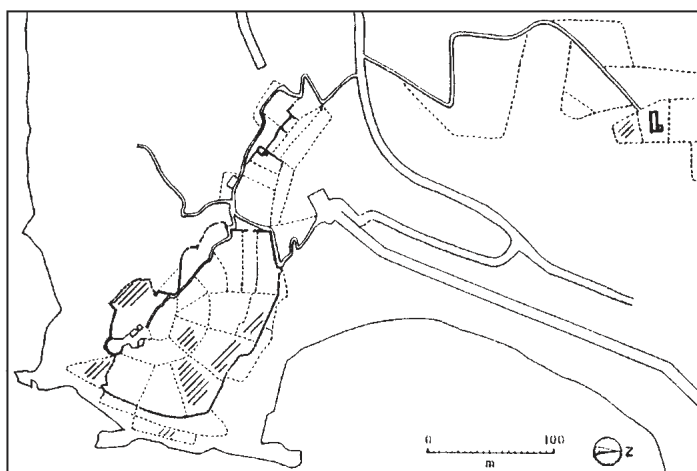
Esigenze di cantiere, legate a problemi di statica del muro sud della chiesa, hanno imposto di condurre in tempi diversificati l'indagine. La prima fase, conclusasi nel dicembre 1996, ha riguardato la metà meridionale del terrapieno e la stratigrafia relativa al muro di contenimento dello stesso. Con la prosecuzione dell'indagine, prevista per il maggio 1997, sarà possibile indagare la stratigrafia relativa al perimetrale sud della chiesa, ponendolo in relazione con la sequenza documentata nella restante parte dell'area 2000. Si fornisce di seguito una prima succinta relazione dei risultati, passibile di modifiche con il proseguire dell'analisi post-scavo.

Una prima fase di occupazione dell'area è data dalla presenza di una struttura muraria (US 2194), pertinente ad un terrazzamento che segue l'andamento naturale del substrato roccioso e risulta arretrata di ca. 3 m rispetto all'attuale muro di contenimento (2069-2015-2001), costruito e sovrapposto in successive fasi di occupazione. A sud di 2194 era presente uno strato di terreno argilloso depositatosi in forte pendio direttamente al di sopra dello strato di sfaldamento della roccia e successivamente tagliato dalla fondazione di 2069. La sua formazione deve essere ricollegata a fenomeni di dilavamento che hanno interessato gli strati posti a nord di 2194. Un primo esame dei reperti orienterebbe verso un orizzonte cronologico tardo-romano o tardo-antico. Il muro 2194 è stato rinvenuto in prossimità del limite nord dello scavo e la sua funzione e cronologia andranno precisate con la prevista seconda fase delle indagini (maggio 1997). Tali indagini avranno anche lo scopo di chiarire se la sepoltura a cappuccina rinvenuta negli scavi Lamboglia sia da ricondurre a questa stessa fase e sia pertinente all'area cimiteriale tardo-romana, o tardo-antica che proseguiva anche a ponente di San Lorenzo.

L'insediamento benedettino della prima metà del XII sec. sembrerebbe aver comportato una risistemazione ge-



A



B

C



Tav. 1 – a: Varigotti, carta di localizzazione; b: Varigotti e Noli; c: Varigotti, indagini di superficie: distribuzione della sigillata chiara africana bell’area del castrum e nell’area di S. Lorenzo.



Tav. 2a – Varigotti: promontorio fortificato con rada portuale.

nerale dell'area, con la creazione di muri di contenimento nella zona a nord (USM 60) e a sud dell'edificio di culto (US 2069). E' probabile, in questa fase, una sistemazione su due terrazzamenti disposti a quote diverse, forse per ovviare al forte pendio originale. Il terrazzamento superiore sfruttava sistemazioni precedenti dell'area (forse il più antico terrapieno delimitato da 2194) ed ha ospitato, nella parte est, l'edificio di culto. Il terrazzamento meridionale, delimitato dal muro di contenimento 2069, ospitava un'area cimiteriale. Attività successive alla costruzione di 2069 hanno comportato il riporto di una serie di strati di terreno per creare un'area pianeggiante, successivamente occupata da una serie di almeno cinque loculi in muratura. L'organizzazione di questa prima area cimiteriale sembra essere accurata: una zona di transito pavimentata da un battuto in malta (2114) separava una sequenza di tre loculi, appoggiati al muro 2069, da una seconda serie di loculi. La presenza di reperti ceramici databili alla fine XII-XIII sec. indicherebbe che la realizzazione del muro di contenimento e la sistemazione dei loculi sono cronologicamente sincrone, o comunque correlabili alla medesima fase di trasformazione e riorganizzazione dell'area.

La fase successiva, databile a partire dal XIV sec., comporta la sopraelevazione di 2069, con la costruzione della muratura 2015 e la deposizione di una fitta serie di inumazioni. Sono state individuate almeno due fasi successive di deposizioni, separate da strati di terreno sabbioso (2023-2064). Nella prima fase si attua l'abbandono delle deposizioni entro loculo in muratura e, con il taglio della pavimentazione in battuto di malta che divideva le due serie di loculi, si annulla la precedente organizzazione dello spazio cimiteriale. La seconda fase è caratterizzata dal rinvenimento di numerose monete tardomedievali. Le inumazioni, deposte in file parallele ed orientate, sono raramente entro fossa terragna e sembrano, piuttosto, essere state semplicemente coperte di terreno sabbioso. Ciò ha comportato l'annullamento del precedente dislivello dell'area a sud della chiesa ed una forte crescita verticale del deposito stratigrafico. A questa fase, potrebbero essere ricondotte le sepolture individuate nel corso degli scavi degli anni Cinquanta all'interno della chiesa. Tali sepolture erano in origine pertinenti alla ampia fase cimiteriale esterna all'edificio originario e sono risultate inglobate nel perimetro della chiesa in seguito agli ampliamenti tardo medievali. Alcuni strati di terreno sabbioso (2013-2009) interessati dalla presenza di un ultimo e più tardo loculo in muratura (US 2010), chiudono la sequenza della fase cimiteriale.

Attività cronologicamente più recenti hanno comportato il taglio dell'intera sequenza stratigrafica, a partire dalla superficie di 2009. Una fossa profonda c.a. m 2.30 e con una larghezza media di 80 cm è stata realizzata per porre in



Tav. 2b – Varigotti: chiesa di S.Lorenzo e muro di contenimento del terrapieno esterno all'edificio.



Tav. 2c – Varigotti: S. Lorenzo, area 2000, part. della 1ª fase cimiteriale con loculi in muratura tagliata da una canalizzazione postmedievale.

opera una canalizzazione in tubi fittili. Quest'ultima aveva il compito di portare acqua dalla cisterna, posta a sud dell'abside della chiesa, ai terrazzi agricoli sottostanti il complesso. Gli elementi impiegati nella struttura sembrerebbero ricondurre la realizzazione alla fine del XIX-XX secolo. La posa in opera della canalizzazione potrebbe essere contestualizzata in una serie di attività post-medievali e moderne, legate allo sfruttamento ad uso agricolo del sito; attività che, in tempi successivi, hanno portato alla scoperta casuale della necropoli, alle segnalazioni del Barrili, alla individuazione delle tombe scavate dal Lamboglia negli anni Quaranta.

La sequenza indagata è chiusa da uno strato di detriti (2003), che ingloba frammenti di tegole "marsigliesi" e residui di legname combusto; esso può essere ricondotto, così come l'ultima sopraelevazione del muro di contenimento del terrapieno (2001), all'attività del cantiere di restauro del Lamboglia.

F.B.

BIBLIOGRAFIA

- BARRILI G. 1905, *I porti della Liguria antica. Introduzione sintetica*, in *Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana*, Roma.
- BERRY E.-M 1931, *At the western gate of Italy*, London.
- BOSELLI P. 1988, *Discorso del Presidente della Società*, «Atti e Memorie della Società Storica Savonese», I, p. LIX.
- BOSELLI N. 1990, *Byzantine Liguria an Imperial Province against the Longobards, A.D. 568-643*, «Papers of the British School at Rome», LVIII, pp. 229-271.
- DE VINGO P. 1996, *In Picis et in Perticis, l'età feudale e le presenze monastiche*, in MURIALDO G. (a cura di), *Perti*, Finale Ligure, pp. 81-86.

- GARONI N.C. 1870, *Codice della Liguria diplomatico, storico e giuridico*, Genova.
- Fontes Ligurum et Liguria Antiquae, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. vol. XVI (XC), Genova 1976.
- FORMENTINI U. 1947, *Note storico-archeologiche sulla chiesa di San Lorenzo di Varigotti*, «Rivista di Studi Liguri», anno XIII, nn. 2-4, pp. 56-61.
- FRONDONI A. 1988 (a cura di), *San Paragorio di Noli. Scavi e restauri*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria 3, Genova.
- FRONDONI A. 1992, *Lo scavo ed il restauro del complesso di San Paragorio di Noli. Acquisizioni recenti*, «Rivista di Archeologia Cristiana», LXVII
- FRONDONI A. 1995, *Gli edifici di culto di S. Paragorio di Noli: scavi 1989-1991*, in *Atti del XII Convegno Internazionale di Archeologia Cristiana*, Bonn 1995.
- FRONDONI A. 1996, *Noli*, E.A.A., II Supplemento, IV, Roma, pp. 35-37.
- Instrumenta Episcoporum Albenganensium*, ACCAME P. (a cura di) 1935, Albenga.
- LAMBOGLIA N. 1946, *Per la storia altomedievale di Varigotti e di Noli*, «Rivista di Studi Liguri», XII, nn. 1-3, pp. 117-127.
- LAMBOGLIA N., UGO B. 1952, *Ritrovamenti e restauri a San Lorenzo di Varigotti*, «Rivista Ingauna e Intemelina», VII, nn. 2-4, pp. 29-44.
- LAMBOGLIA N. 1976, *Varigotti*, Archeologia in Liguria I, Genova, pp. 129-120.
- Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, H.P.M., 2 voll. Torino 1854-1857
- MANNONI T., MURIALDO G. 1990, *Insedimenti fortificati tardo-romani e altomedievali nell'arco alpino. L'esperienza ligure*, «Archeologia Medievale» XVII, pp. 9-16.
- MURIALDO G. 1982, *Il convento domenicano di Santa Caterina in Finalborgo tra il 1359 ed i primi decenni del Cinquecento*, «Rivista Ingauna e Intemelina», XXXVI-XXXVII, pp. 9-55.
- MURIALDO G. 1988, *Necropoli e sepolture tardoantiche del Finale*, «Rivista di Studi Liguri», LIV, pp. 221-242.
- MURIALDO G. 1992, *Il castrum tardo-antico di Sant'Antonino nell'ambito dell'incastellamento del Finale: stato attuale delle ricerche*, «Archeologia Medievale», XIX, pp. 280-302.
- MURIALDO G. 1993-94, *Anfore tardo-antiche del Finale (VI-VII secolo)*, «Rivista di Studi Liguri» LIX-LX, pp. 213-246.
- MURIALDO G. 1995, *Alcune considerazioni sulle anfore africane di VII secolo del "castrum" di S. Antonino nel Finale*, «Archeologia Medievale», XXII, pp. 433-453
- MURIALDO G. 1996 (a cura di), *Perti. Un territorio rurale nel Finale tra la preistoria e l'età moderna*, Finale Ligure.
- MENNELLA G. 1983, *Regio IX. Vada Sabatia*, Supplementa Italica, n.s. 2, Roma, pp. 197-214.
- PAVONI R. 1992, *Liguria Medievale*, Genova.
- PENCO G. 1957, *Tracce di vita monastica nella regione del Finale*, «Benedictina», I-II, pp. 1-13.
- SCARRONE M. 1982, *Gli Aleramici e gli insediamenti monastici nel Finale*, in AA.VV., *La chiesa ed il Convento di Santa Caterina in Finalborgo*, Genova, pp. 5-19.
- SILLA G.A. 1949, *La pieve del Finale*, Bordighera.